

Intervista Arturo Parisi

«Caro Romano, giusto cercare l'intesa con gli M5s ma il metodo è sbagliato»

Generoso Picone

«Un disastro». Se dalla piattaforma Rousseau dovesse venire una bocciatura della proposta di accordo tra M5s e Pd, Arturo Parisi prevede semplicemente «un disastro». «Mi auguro che i due stati maggiori abbiano considerato questa ipotesi», aggiunge l'ex sottosegretario e ministro dei governi di Romano Prodi e con lui uno dei padri dell'Ulivo.

Parisi, d'accordo con Prodi quando dice che non c'erano alternative? Che giudizio ha sulla possibile intesa M5S-Pd?

«Che provare a intendersi, come Prodi propose giustamente e per primo, fosse innanzitutto un dovere mi sembra indiscutibile. Quanto al riuscirci è una cosa purtroppo diversa. Molto diversa. Purtroppo».

Un dovere perché esiste un'affinità politica non interpretata prima o perché ci si è trovati di fronte a un'emergenza democratica come è stata ritenuta l'azione di Matteo Salvini?

«Un dovere innanzitutto perché lo scioglimento delle Camere e le elezioni sono l'extrema ratio. Un dovere perché nello stesso momento non potevamo caricare sulla traballante nave europea oltre all'elefante Brexit un toro impazzito come il salvinismo italiano. Un dovere per il Pd perché i 5S sono anche figli delle sue promesse deluse: della vana promessa di novità, della apertura a una nuova vera partecipazione, della inadeguata risposta alla

domanda di protezione. Quanto alla minaccia di Salvini alla democrazia di tutti, io so soltanto che se non avesse rotto lui, ripeto lui, Giuseppe Conte sarebbe ancora il suo presidente e Luigi Di Maio sarebbe ancora al suo fianco».

Ora invece Conte potrebbe essere il presidente di un governo M5S-Pd che per molti potrebbe diventare la base di un accordo politico tra le due forze. La valutazione sui tempi in politica che si fa oggi è diversa da quella del passato, ma non ha perplessità da studioso sui modi in cui ciò potrebbe avvenire: una volta i congressi, il confronto con la base, il dibattito.

«Quello che è certo è che mai un cambiamento di alleanze fu più repentino e contratto di questo. E, soprattutto, così poco condiviso con gli elettori. Tanto, sembra si dica, cos'altro possono fare le truppe se non adeguarsi? Mi viene in mente il settembre del '43 quando tornando in caserma di fronte ai carri tedeschi con i cannoni puntati sui nostri comandi i nostri ufficiali a causa della totale impreparazione arrivarono a chiedersi come potesse essere accaduto che gli allora camerati tedeschi si fossero alleati d'un colpo con gli americani. E mi fermo qui. Per non ricordare il fiume di sangue che derivò da quella improvvisata». **Da parte sua il M5S ha fissato la consultazione sulla piattaforma Rousseau. Dovrebbe essere bocciato l'ipotesi di accordo che cosa succederà?**

«Un vero disastro. Mi auguro che i due stati maggiori abbiano considerato questa eventualità e concordato tra loro e nei dettagli tempi e modalità di reazione alla evenienza di una rivolta delle truppe nel mezzo di un possibile contrattacco di quello che non si sa ancora se sia ora un nemico comune ai due partiti o per uno dei due soltanto un ex alleato ancora rimpianto. Comunque va detto che la sola incertezza sugli esiti del voto della piattaforma Rousseau rappresenta da sola un megaspot sulla democrazia interna dei cinquestelle. In un tempo dove i voti nei partiti sono scontati e perfino un pugno di astensioni diventa un dramma bisogna tornare di molti decenni indietro al varo del centro-sinistra per ritrovare una ipotesi simile».

Si rischia di andare al voto anticipato?

«Un passo alla volta. Diciamo che la crisetta, che qualcuno aveva immaginato potesse chiudersi in due giorni dalle dimissioni di Conte, si imporrebbe per quella che è e resta comunque. Una profonda crisi politica. E si ricomincerebbe da tre. Da quando, appena due settimane fa, si era riconosciuto che la scelta dovesse essere tra «un accordo serio o il voto». Dove io sono ancora. Alla ricerca e alla verifica di un accordo serio».

Lei lo teme?

«Certo. Molto. Ed è per questo che bisogna farsi trovare comunque preparati. A bloccare la sua cavalcata Salvini ci è riuscito da solo. Ma non basta. Bisogna contrastare il salvinismo che Salvini ha liberato dalle viscere del Paese».



LA CRITICA DELL'EX BRACCIO DESTRO DI PRODI: MAI UN CAMBIAMENTO DI ALLEANZE FU PIÙ REPENTINO E COSÌ POCO CONDIVISO CON GLI ELETTORI

